IL BARONE DI FRATTA

COMMEDIA

Ridicola secondo il buon gusto moderno

DEL SIGNOR N. N.

IN NAPOLI 1802.
Per DOMEN. SANGIACOMO.
Dal medesimo si vendono nella Libreria a S. Giuseppe de' Ruffi.

Col permesso de' Superiori

PERSONAGGI.

Il BARONE Uomo sciocco, e che vanta tutte le scienze.

IPPOLITA sua figlia sotto l' educazione di Spirtlon, Maestro di lettere.

ISABELLA sorella del Barone, e Zia dell' IPPOLITA, donna capricciosa, ed invaghita della moda.

FEDELE cameriere del Barone.

SCIPIONE Servo sciocco del medesimo.

SPIRTLON Maestro dell' Ippolita, di estrazione scozzese.

D. ACHILLE Abbate Romano adulatore, che aspira all' amore d' Ippol.

Il Contino RIDOLFO amante occulto di Ippolita.

La scena si finge in Camera del Barone, che villeggia nel suo feudo di Fratta.

ATTO I.

SCENA I.

Barone in veste da Camera seduto al Tavolino; D. Achille, e Fedele.

Bar. Ohi appila, ammafera, Fedè, sono sconnettamenti.

Ach. Tacete, avete torto.

Fed. Per forza di grida, ma non per buona ragione.

Bar. Per buona ragione, e quel che sia; io sono il regolatore nel regolamento del regolabile. Uscia mi lasci schiaffare in corpo a figliema la lescia, o sia acqua forte dell' antica, e moderna erudizione, o sia filalucia . . . *Ach.* Filalogia.

Bar. Filalucia, fila chi vò, e poi vedremo se farrà a punia cogl' alletterati tutti della letteratura delle lettere, fino al rum, e bus.

Fed. Signore gli chiedo scusa. Le donne sono nate a far altro. L'ago, la spola, le faccende domestiche . . . .

Ach. Perdoni lei signor Cameriere, io gli provo il contrario.

Bar. Contrario, fanne il manco?

Ach. Le donne sono nate alle lettere; abbiamo la Greca Saffo . . . .

Bar. Zaffio, appunto.

Ach. Han maneggiato la spada . . .

Bar. E il bratticulo.

Ach. Ippolita, Orazia, Pantasilea, e l' altre Amazoni. *Bar.* E gl' altri mazzoni.

Ach. Han regolato imperii, Teramide, Talestre, e Semiramide.

Bar. Hanno toccato anll a quel che sia cimma apologetica del comme s'addimmanna istesso.

Fed. Sarà come voi dite, ma io non mi riratto.

Bar. E addò te vuò ritrattà? rustica porcella.
Ach. E poi non è ben fatto, che una figlia siegua i vestiggj del padre?
Bar. I vestiti del padre; e viva millanne.
Ach. Padre letterato, figlia erudita.
Bar. Derivata patres. Il testo d'Aulo Gellio.
Fed. Benissimo, ma il fatto stà che la signorina non inclina affatto....
Bar. Inclina, declina, e la farò conjugare pe forza a quelchesia nfino alli verbi defettivi..
Fed. Pregherò il cielo che non la sbagliate.
Bar. Pezzo d'asino a quattro piedi. Io sbaglio? I nobili capezzoni non fanno sbaglio mai, noi nasciamo con quelchesia 'n testa, e sappiamo di tutto il celeste, terrestre, ed aquatico. Non è accossì?
Ach. Chi lo mette in contrasto?
Bar. Veda uscia; i letterati plebei, quanto nce mettono per arrivare al be a ba? Ed i baroni, i prencipi, i marchesi?
Ach. Appena che aprono il primo libbro sono già letterati. *Bar.* Ma de ciappa.
Ach. Così è in verità. *Fed.* (Che adulatore!)
Bar. Uscia mo sente cità Pratone, Zocrate, Aristotilo, e a me me parono tanta moschille all'uocchie mieje.
Ach. Bisogna confessarlo. Il ciel dispose così. Ogni sapienza cede alla nobiltà.
Bar. E chillo se ne vene ca sbaglio..
Fed. (E' l'esemplare de' spropositi.)
Bar. Torniamo a noi Si Abbà. Uscia leggette quel mio matricario?
Ach. Tanto bene.
Bar. Che te nne parve di quelche sia contorno, e superficie dello stilo sollevato?
Ach. Un capo d'opera; restai sorpreso.
Fed. (Non posso più) vado alla mia incumbenza, signore.
Bar. Jate felicissimo, ed in appresso non siate capitosto,

Fed. Resto nell' istesso sentimento. *via*

Bar. *andandogli appresso* Aje ignorantaccio, te faccio vedè ... *Ach.* Lasciatelo al diavolo.

Bar. Mmalora! chisto mette in pericolo la mia baronia.

Ach. Caro voi. Sciocchi ve ne sono molti, bisogna compatire.

SCENA II.

D. Isabella, e detti.

Isa. da dentro Filà, nocella, discenzo scoverto.

Bar. Zizza pe ghionta! Mo accummenza il terramoto!

Ach. Avrà bisogno di qualche cosa.

Isa. Barone fratello? ti vada il fistolo.

Bar. Bona parte sore mia. Ch' è stato, che te manca?

Isa. Voglio venire a trovarti.

Bar. E viene giosa de frate, viene.

Isa. Verrebbe, ma con incommito assai.

Bar. E tu statte cionca lloco.

Isa. *fuori* Eccomi, quì: ho sudata una cammisa, ho sudata. *non accorgendosi di D. Ach.*

Ach. Sig. gentilissima, gli fò profondi inchini.

Isa. Sei quì D. Agrillo, e non ti dirrupavi dentro? *Ach.* Ma non sapevo . . .

Isa. Che sapere, e sapere, farmi camminare tre stanze sola, senza cavalier servente, e senza appoggio!

Bar. Sorè, non potive cammenà co le stanfelle?

Isa. Non si deve fare dice la moda.

Bar. E tu potarrisse dare alla luce quelchesia ...

Isa. Che cosa?

Bar. La moda de le carriole. Che spettacolo che sarebbe!

Isa. Eh, tu non mi rompere il cervello, bestia asinaria.

Bar. Asinaria! Caspita mo mme do a fuoco.

Ach. Tacete. Ha detto un erudizione.

Bar. Asinaria ne?

Ach. Certo; è una commedia di Plauto.
Bar. Aggiò tuorto, quanno è pezzo istorico.
Isa. Dunque mo comme si farrà? Stiammo senza pirrocchiero. Io sfrisata non ci vaco.
Ach. Oh il ciel ne guardi!
Bar. E uscia che bbo da me, se il paggio pettinatore sta col moto ipoletico ...
Ach. Apopletico; perdoni.
Bar. Già; lettere cchiù, e lettere meno; licenze poetiche. *Isa.* Dunque?
Bar. Sorella cara, se vuoi che ti pettino io, non saprei ... ne D. Agri ne abbiamo esempio nell' antichità?
Ach. Oibò, basta si penserà.
Isa. Si manderà in Napoli il carrozzo ...
Bar. A piglià un perucchiero? Plinio, Storia naturale!
Isa. Perchè? un perrucchiero non merita di andare in carrozza?
Bar. Gnorsì, mi meraviglio comme non li facite annare ncoppa i carri trionfali. Monno porco, porco, porco.
Ach. Gran vergogna in verità! *al Bar. sotto voce.*
Isa. Fratello caro darai di capo al muraglio; ma il carrozzo anderà in Napoli.
Ach. A considerarla non avete torto. *ad Isab. sotto voce.*
Bar. Comme va a Napole sta carrozza provita toja? Si Abbà siente ncunfedenzia, e damme tuorto se aggio tuorto. Nuje tenimmo duje cavalle, che se rejeno a la llerta a forza de decotte, e zuppa de vino pe l'antichità. *Isa.* E non caminano?
Bar. Ma comme? pe bia de ciassè, pirolè, e passi in fianco; uno patisce de flussione terribilmente; e l'altro tiene quelchesia ernia, cum reverenzias; il cocchiero con un occhio poco nce vede, e coll'auto niente affatto; La carrozza sta tieneme, ca te ten-

go, e io mo che te pare, le faccio fa sto scarpino da ccà a Napole, e da Napole cca?

Ach. E qui dite bene ancor voi.

Isa. Or io, per Bacco, non resterò senza pirucchiero.

Bar. Ed io non voglio restà sbaronato senza il commodo, come un barone de quattro a grana.

Isa. Caspita! sfrisata nel giorno d'un mio comprianno!

Ach. Mi congratulo adunque ....

Bar. Che comprianne? tu nasciste de marzo per disgrazia dell'antica, e moderna età.

Ach. Sarà forse il giorno del nome?

Isa. Nè meno questo.

Bar. E qua cancaro de comprianno è chisto?

Isa. Oggi son tanti anni, che mi perciai le orecchie.

Bar. Un scenofreggio! a rivederci core mio, a rivederci. *va per ent.*

Isa. *alzandosi da sedia* Và la carrozza?

Bar. *nell' atto di entrare* Non signora.

Isa. Io resto così?

Bar. E ussia resti accolli.

Isa. Non mi pettino?

Bar. Lei chiami un pettinatore, un pettinarolo, un pettinalino ...

Isa. Tu sei un miscredente, un piccaminoso, non ci credi uno ttecchete..

Bar. A che cosa?

Isa. Alla moda; or' io voglio pettinarmi.

Bar. Ussia si cardi, si pettina, si facci pure lo scaudatiello, e quelchesia. *via*

Isa. Bestia anfibica! questa volta farò una revoluzione, un precipizio. *siede*

Ach. Non vada in collera, madama, si penserà. *siede* *Isa.* E come si pensa?

Ach. Non si ricorda, che valgo qualche cosa col pettine ancor' io? la servirò se gli piace

Isa. Oh questo poi è un secesso di sue grazie.

A 4

SCENA III.

Scipione, e detti.

Sci. SOn ritornato io signorina.
Isa. Che disse il contino?
Sci. Niente affatto.
Isa. Come niente? ha letto il mio biglietto?
Sci. E che sa leggere lui?
Isa. Oh bella! *Ach.* E' graziosa!
Sci. Sarà così, del resto il contino riposava.
Isa. E del biglietto che ne facesti?
Sci. Che ne feci? *Isa.* Si.
Sci. Glie l'ho messo sotto una gamba.
Isa. A chi? *Sci.* A lui.
Ach. Dentrò il letto?
Sci. Letto! cioè cestino.
Ach. Cestino! cosa dici?
Sci. Oh bello! sarò qualche gaglioffo.
Isa. In fin fatta che ha detto?
Sci. Che voleva dire se dormiva.
Isa. Dunque non sappiamo se viene questa mane.
Sci. Oh per venire non viene certo; questo lo so benissimo.
Isa. Sciocco birbone ti spiegarai, o nò?
Sci. Ma se non mi lasciate dire, non farò io le incumbenze servigiali.
Ach. Sentiamo via.
Sci. Io, ed il biglietto appena entrati, la porta era aperta, ed ecco che l'abbiamo trovato dormendo; non conveniva disturbarlo: gl'ho però alzata la gamba, e l'ho messo sotto il biglietto. Il cerusico ha detto che va un punto meglio, si dubbita ancora di resipola, e di tagliarcela, ma se prima non passano i giorni critici . . .
Ach. Che cerusico, che resipola tu che dici?
Sci. Si tratta di rottura, è cosa pericolosa.
Isa. Rottura di che?
Sci. Di che? della gamba.

Ach. Il contino si ha rotta la gamba?
Isa. Oh cielo! oh disgrazia! come fù? forse nel ritirarsi questa notte?
Sci. Signora no: fu nel buttarsi da letto jeri mattino. *Ach.* Buttarsi da letto!
Isa. Jeri mattino! e jeri sera non fu con noi?
Ach. E ballò un pezzo.
Sci. Sa ballare ancora? *Isa.* E come.
Sci. E ballò colla gamba sana?
Isa. Sanissima.
Sci. L'averà presa in imprestito. Stamattina io ce l'ho veduta intavolata; il fatto parla qui.
Isa. Ah! ne hò un dolore sopraffino.
Sci. Mi vien da piangere ancora a me. Una bestiuola che leggeva biglietti, che ballava...
Ach. Una bestiuola!
Sci. E come si chiama? una bestiuola.
Isa. Bestiuola sei tu, catamarro.
Sci. O bella! i cani averan finito d'esser bestie.
Ach. Piano, piano, forse tu parli del cagnolino, che tiene il Contino?
Sci. E che forse non ho parlato chiaro io?
Isa. E dasti il mio biglietto al cane?
Sci. Al cane, cioè al Contino.
Isa. Sciocco: voglio insegnarti... *vuols alzarsi per casticarlo, e Ach. la trattiene.*
Ach. Non vi fastidite, è cosa da nulla.
Sci. Oh bella! mi han detto i domestici, che quello si chiamava Contino, e così essi in mia presenza lo chiamavano, e rimasto che son stato solo, l'ho lasciato il biglietto. Che so io che i nomi degl'uomini si danno ai cani ancora. *Isa.* Asinaccio, asinissimo.
Ach. Non hà tutto il torto per altro.
Sci. Ho ragione chiara io. Bisognava distinguermi il Contino uomo, ed il Contino cane; giacchè i cani anche sono titolati, un' altra volta parlate come conviene.... *via*
Isa. Bisogna soffrirlo; è il carito di quel mar-

morte di mio fratello. Andiamo a vedere Ippolita. *via*

Ach. Vengo a servirvi dove volete. (Ippolita potrebbe fare la mia fortuna, ed io ci voglio travagliare). *via*

S C E N A IV.

Contino Ridolfo, e Fedele.

Con. CAro Fedele, sarei ben pago se ella andasse così.

Fed. Statene sicuro, signor Contino, D. Ippolita vi ama teneramente.

Con. Ma non darmene il minimo de'contrasegni.

Fed. Non sapete? le circostanze fan cambiare il volto; taluno mostra malinconia, e nel petto gli brilla il cuore; altri che sembra giulivo, tiene dentro di se mille palpiti; colui nell'esterno modestissimo, ed al di dentro è un birbo di tre cotture. Così ancora un'innamorato, può sembrare un gelo, allorchè nel seno nudrisce un foco. Il ciel volesse, che gl'uomini dovessero necessariamente comparire di fuori come sono dentro.

Con. Almeno si potessero rintracciare le cagioni? basterebbero queste per mia quiete.

Fed. Avereste potuto comprenderlo a quest'ora. D. Ippolita è una ragazza seria, è guardata incessantemente dall'occhio rigido del signor Spirthlon suo educatore. Questa poi è la prima volta che ha preso ad amare, e nel primo amore le ragazze si ritengono assai.

Con. Dunque devo disperare il favellargli una volta da sola a solo? Non avrò nella mia infelice situazione l'idea, benchè lontana, di questo sollievo?

Fed. E' tanto difficile, che s'accosta all'impossibile, all'impossibile.

Con. Potessi per lo meno fargli arrivare in mano un mio biglietto.

Fed. Per questo potrebbe tentarsi... ma chi sa...

Con. Non occorr'altro, Fedel caro, vado a scrivere il fòglio, e sarà tua cura il presentarcelo.

Fed. Adaggio, sig. Contino; non si sa la fretta degl'innamorati? potrebbe importare la mia, e la vostra rovina.

Con. Temi forse del signor. Spirthlon?

Fed. Non solo di lui, ma dell'istessa signorina ancora. Ella è nuova in questa scuola, e non sò come la prenderebbe. Che credete aver'a fare coll'altre zitelle alla moda, che ogn'una d'esse riceve almeno una dozzina di biglietti al giorno?

Con. Nemmeno per questo adunque sei nel caso di favorirmi?

Fed. Servirvi con tutto il cuore; finalmente questo è l'impiego dell'onorata gente d'anticamera, ma bisogna riflettere . . .

Con. Caro Fedele mi butto nelle tue braccia, e credi che sarò riconoscente a misura del tuo impegno.

Fed. Non entra questo; lasciate che con destrezza ne parli prima, e poi si darà mano.

Con. Mi fido di te; vado intanto a far la corte al barone. *via*

Fed. Andate che fate bene. *via*

S C E N A V.

Spirthlon, ed Ippolita.

Spi. CHe contengono quei libri?

Ipp. Caro signor maestro vi assicuro di averne letto i soli titoli.

Spi. Bene, come s'intitola il primo?

Ipp. L'Orlando furioso.

Spi. Volete infuriare ancor voi?

Ipp. Guardimi il cielo, desidero il cervello sempre sano.

Spi. Perchè dunque lo prendeste?

Ipp. Perchè mia sig. zia me lo diede, consigliandomi che lo leggessi.

Spi. L'altro libro che titolo tiene?

Ipp. I Reali di Francia.

Spi. Chi ve lo diede?

Ipp. Mio padre, come una cosa in gran prezzo.

Spi. Bisogna conchiudere .. *Ipp.* Cosa mai?..

Spi. Che ambedue tentano di rovinarvi.

Ipp. Il padre, e la zia mi voglion male?

Spi. Se non vi voglion male, almeno è certo, che non sanno farvi del bene.

Ipp. Resto atterrita! e perchè?

Spi. La zia vuol farvi una scostumata, ed il padre una scimunita.

Ipp. Giusto cielo! illuminatemi sig. Maestro.

Spi. Il ferro ammazza l'uomo?

Ipp. Veggo che si.

Spi. E senza il ferro pur si dà morte.

Ipp. Ed in qual maniera?

Spi. Col veleno. Libri che avvelenano il costume, e che scompigliano il cervello ne leggereste di buon cuore?

Ipp. Non lo farei di certo, se ne fossi prevenuta.

Spi. Le fanciulle adunque non devono leggere tutti i libri, che gli vengano alla mano, senza prima consigliarsi.

Ipp. Vi ringrazio sig. maestro. Da quest'ora già incomincio a tenere il padre, e la zia per miei nemici.

Spi. Mancheresti alla giustizia.

Ipp. I nemici non son coloro che ci vogliano far male?

Spi. Ma i vostri parenti non ebbero questa determinazione; operarono per sciocchezza.

Ipp. Dunque che conto devo farne?

Spi. Come di persone, che non sanno farvi bene.

Ipp. Vado ad impazzire. Il padre almeno credevo certo che mi amasse assai.

Spi. Così sarà. *Ipp.* Ed intanto!

Spi. Non tutti i padri amorosi son buoni educatori.

SCENA VI.

D. Isabella, D. Achille, e detti.

Isa. Nipotina; diaschice! m' hai fatto straccquare, giro da un ora per ritrovarti.
Ach. Signorina, siete pur crudele, andammo fino in giardino.
Spi. Qui l' avreste ritrovata subito.
Ipp. Dal mio maestro difficilmente mi distacco.
Isa. Assediamoci un poco; avete ordinato il ciccolato, che venga quà?
Ach. E' stata servita.
Isa. Nipote cara, questa non è vita che può andare in avanti. Tu farai filone presto presto per l' altri calzoni.
Ach. Così è per bacco, anderete a male; vita troppo faticosa.
Isa. Tu ti alzi al chichirichì del gallo ogni mattina . . .
Ach. E questo nuoce alla salute; cara voi.
Isa. Importerebbe poco alla salute; è contro la moda, caspita! trovatemi una signora di buon gusto, che non s' alzi prima di mezzo giorno, e cavatemi un occhio.
Ach. Certo, certo, offendere il decoro.
Spi. Dunque bisogna marcire nel letto?
Ach. Questo poi nò; m' uniformo a voi.
Isa. Mi perdoni; di stare in letto ci bisognano almeno dieci ore.
Spi. In letto non si va per dormir molto.
Isa. Oh bella! e perchè mai?
Spi. Per soddisfare al natural bisogno.
Ipp. Dunque?
Spi. Quattro, o cinque ore bastano.
Ach. Bastano certamente.
Isa. Contro tutte le regole de' signori modisti. Io sostengo che si dovrebbe anzi stare in letto la metà delle ventiquattro.
Spi. La gente inoperosa farebbe bene a dormire per tutta la vita.

Isa. Questo poi è un parlar diverso.
Ach. Diversissimo.
Ipp. Ma il signor maestro sembra che dica bene.
Ach. Da suo pari. *Isa.* Ed io dico male?
Ach. Benissimo; senza adulazione.

S C E N A VII.

Fedele, e Scipione col Ciccolatte, e detti.

Fed. Servitevi di tutto punto.
Isa. Prendete D. Agrillo.
Ach. Per servirla con ossequio.
Isa. Voi sig. Spirtolongo? *Spi.* Grazie.
Sci. (Buon per me.) *Fed.* La signorina?
Ipp. Neppure ne ho molta voglia. *la prende*
Sci. (Piacese al cielo).
Ach. Perchè non bevete il ciccolatte sig. Spirthlon? *Spi.* Siam nel settembre.
Isa. Che per questo?
Spi. Tempo caldo, acqua fresca.
Sci. (Sarebbe meglio una carraffa di vino).
Fed. Togli qui. *da le tazze a Scip.*
Sci. Non posso fare due cose insieme.
Isa. Io questa sera sto incrinata a fare una seratina di ballo. *Ach.* Ballo! mi rallegro.
Isa. Non penso bene? *Ach.* Come un'eroina.
Ipp. Che vi sembra del signore Abbate? *sotto voce al maestro*
Spi. E' un birbo. *come sopra sotto voce.*
Isa. E voi nipotina ballerete senz'altro?
Ach. Io la prego da ora per le contradanze.
Fed. Porta in riposto. *a Scip. e via Fed.*
Ipp. Può darsi; poi vedremo.
Sci. (Che bevanda! m'ha svegliata più la fame.) *via*
Ach. Divertimento innocentissimo; il signor educatore l'approverà, e voi ballerete.
Spi. Ch'ella balli è facile, ch'io l'approvi è impossibile.
Isa. Come! non è il ballo una virtù?
Spi. Troppo si abusa di questo nome.

Ach. (Par che dica con senno .)

Isa. Bisognarebbe che vi sentissero i francesi .

Ach. I francesi per verità hanno il vanto di pensare . . .

Spi. Tal volta bene ; tal volta male . *via*

Isa. Dove vai Ippolita ?

Ipp. Mi daran permesso ; vado a riverire il signor padre . *via.*

Isa. Che mummia , che mummia ?

Ach. E' un zotico , un orso .

Isa. Vorrei qui un squadrone di modisti per farlo dissossare .

Ach. Non si bada a questa gente rustica .

Isa. Orsù sarebbe tempo di accomodare questa frisatura maledetta , giacchè il diaschice vuole accossì .

Ach. Come l' aggrada ; la servo con piacere .

Isa. Ehi chi è là .

Ach. Non si vede alcuno .

Isa. Che bricconi ! ehi ehi , chi è fuori ? birbi , canaglia ; non sente nessuno . Ecco Fedele .

S C E N A VIII.

Fedele , e detti .

Fed. Signora sono stato a servirla . I musici che erano qui di passaggio non han potuto trattenersi , trovandosi con appuntamento nel villaggio convicino .

Isa. Oh cieli ! questa è un'altra cagliosa fierissima .

Ach. E' una sventura indubitatamente .

Isa. Io hò manifestata la festa di ballo persta sera : Come si farà ?

Fed. Non vi è altro rimedio che mandare in Napoli a levarne degl' altri .

Isa. Andiamo per vedere come si può fare .

Fed. Attendo gl' ordini . *viano*

S C E N A IX.

Il Barone , ed il Contino .

Bar. Signor Contino ; lei può entrare , trasire , uscire , pernottare , ed anche quel-

che sia. Mi dispiace che non è stalla capace.... Del resto noi altri alletterati ci conosciamo alla muffa dell' odore virtuoso.

Con. Ringrazio la sua gentilezza.

Bar. Mi perdoni, è un dovere dell'istessa obrigazione. Tutti due cavalieri magnatifichi; tutti due alletterati.... oh bella! sarebbe l'istesso che dare un paccaro a tutti i cavalieri erranti dell' antichità.

Con. Seguitando il discorso intralasciato, se mi permette.

Bar. Uscia lasci, ntralasci, rilasci, sino ai verlasci di capua.

Con. Viva la sua erudizione (bisogna secondarlo).

Bar. Amico le pervengo; uscia non mi sentirà mai parlare senza un pezzo d'antichità sopra la vocca de lo stommaco.

Con. Volevo dunque congratularmi, avendo inteso che andava a nozze la baronessina sua figlia.

Bar. Chi Popa mia figlia? è una papocchia.

Con. (Giova scoprir paese.)

Bar. L' assicuro che mia figlia difficilmente si ammoglierà coll'ajuto del cielo.

Con. Per qual ragione, se è lecito?

Bar. Perchè io ntenno darle un ommo, il quale questo deve sapere la lingua greca, ebreja, eggizzia, samaritana, e quelche sia il resto; deve essere matafisico, astrologo, annotommico, dottore in quinta assenzia. Le storie l' hà dà portà tutte appese in dietro. In somma hà dà rassomiglià a me in tutto, e per tutto quelche sia, altrimente isso non avarrà figliema.

Con. Questo per altro è un' operar da savio.

Bar. Per questo poi in me non ce ne trovi un solo, ma tutti i dodici savii della greggia uniti insieme.

Con. (Ho inteso quanto basta) . . . intanto mi dia permesso .
Bar. Lei si serva del permesso, discesso, congresso, e fino al secesso di quelchesia . *via*
Con. Sarò tra breve di nuovo a riverirla . *viano .*

S C E N A X.

D. Achille , indi Spirthlon .

Ach. Pôter del mondo ! invece di appianarsi la strada , vi nascono montagne per lo mezzo ! La cameriera mi ha confidato , che Spirthlon mi è nemico ! costui mi dipingerà un diavolo alla baronessina , e addio speranze delle nozze . In punto viene di qui ; voglio persuaderlo ad ogni costo .
Spi. tra se , non accortosi di D. Ach. Che disordine ! Lo scompiglio sembra indivisibile da questa casa .
Ach. Signor Spirthlon gli fo degli inclini profondissimi . *Spi.* Padrone . *in atto di ent.*
Ach. Andate via senza favorirmi di dire altro ?
Spi. Parole soverchie ! perchè ?
Ach. Ma io avrei bisogno di pregarvi .
Spi. Necessariamente ?
Ach. Di somma premura .
Spi. Tornerò . *ritorna da sotto la porta*
Ach. Signor Spirthlon , con un vostro pari si deve parlare sincero .
Spi. Con tutto il mondo si deve far così .
Ach. Verissimo . Con ischiettezza adunque vi dico che ho gran motivo dolermi di voi .
Spi. Di me ?
Ach. Per l'appunto , se le notizie avute non siano bugiarde . Mi si è riferito che avete di me un' idea cattivissima .
Spi. E' vero .
Ach. E' vero ! e quest' idea vi sforzate d' imprimere puranche nella baronessina ?
Spi. Verissimo .
Ach. E questa è condotta da nom d' onore ?

mo proprio de tutta scappata, va trova un carrozziero . . . .

Sci. Bello, e trovato.

Bar. Aspè! e addò vaje?

Sci. A trovare il carrozziere.

Bar. E che le dice?

Sci. Non mancherà dirgli qualche cosa.

Bar. Tu trova un carrozziero, e vi se tiene un comodo.

Sci. Un comodo! ed a che serve?

Bar. Mme serve a quel che sia, ca mm'abbisogna.

Sci. Ho capito: un comodo per il bisogno.

Bar. Nu panteco, che t'afferra. Viene ccà.

Sci. Oh bella! vi vuole altra spiega?

Bar. Uscia vada subito dal carrozziero, fallo attaccà, e portalo a Napole a piglià quattro musece.

Sci. Piano; si parli chiaro: chi deve esser ligato il carrozziero, o la musica?

Bar. S'intenne ca s'hanno d'attaccà li cavalle.

Sci. Vado dunque, e non parlerò col carrozziero. *Bar.* E co chi vuò parlà?

Sci. Parlerò colli cavalli.

Bar. E li cavalle te ntennono?

Sci. Sicuro; gli parlerò cavalleresco.

Bar. Aje marmotta . . . .

Sci. Ma quei poveretti sono i maggiori interessati.

Bar. Tu piglia la carrozza, mettici i musici dentro, e biene ccà subbito.

Sci. Sta intesa . . . Ma padrone vi è una difficoltà.

Bar. Sentiamo stà difficoltà.

Sci. Quando i cavalli saranno ligati come potranno caminare?

Bar. Oh pantico nigro arrotalo. Va, va co la noce de lo cuollo, ca nce penzarrà il cocchiero.

Sci. In quel caso la farò tirare dalli stessi musici.

Bar. Sebbejò, mo te paccarejo, e la fenesco.

Sci. Già siamo alli maltrattamenti; resta a peso mio; non occorre altro.

Bar. Fa subito attaccare, e sbrigati con quelchesia. *via*

Sci. Con quelchesia! come va? vi è ora quest'altra giunta! qui vi vuol del giudizio. Commessioni spinose! Farò ligare il cocchiero .... ma se costui è innocente? farò in tal caso ligare i cavalli? E se questi si difendono con tirar de' calci, che farò io? che farò? farò ligare i musici! già questi sono virtuosi canaglia; ma la meglio sarebbe ligare il quelche sia ... Or' io farò una ligatura universale e sarà finita. *via*

S C E N A XII.

D. Isabella, e D. Achille.

Isa. D. Agrillo mio io sto male. Mi sento una girandola di testa che mi ziffonna.

Ach. Effetti isterici, o pure fumi dello stomaco.

Isa. Che fummo, e arrosto! sono i pinoli amari che bevo in questa casa del demmonio. Non ci crede! quell'asino letterato di mio fratello non voleva mannare a prendere i musici in Napoli, ed io restava con una faccia ntagliata senza la festa di ballo.

Ach. Sarebbe stato uno sfreggio insopportabile.

Isa. L'idea solamente di restare senza parola, già mi faceva venire le convurzioni.

Ach. E' qualche tempo che non v'assaliscono?

Isa. Saranno sette giorni, e dico il vero mi dispiace, perchè una donna le deve avere almeno una volta il giorno. La moda voi la sapete meglio di me.

Ach. Questo poi è stato il pensare più savio de' signori francesi. In fatti quali grazie, quali bellezze, quali tratti vezzosi non si

scorgono in una damina svenuta sopra di un sofà? Era troppo necessaria la moda delle convulsioni per innamorare più fortemente.

Isa. Mi sento dislanzare il cuore, che quella nipotina si cresce così tutta un pezzo senza moda, senza gran mondo, e senza sapere l'arte d'innamorare.

Ach. E quel che è peggio senza le convulsioni.

Isa. Bisognerà che vada ad abitare tra gl'orsi.

Ach. Quella del signor Spirthlon è una educazione ridicola del tutto. Le ragazze bisogna che trattino, che giochino, che faccino l'amore, che si esponghino finalmente al gran mondo. Così pensano i savj.

Isa. Colpa quell'intontito del barone fratello

SCENA XIII.

Scipione, e detti.

Sci. Sta bella, e fatta signora.

Isa. Già sei tornato?

Sci. Sano e salvo.

Ach. E sei stato in Napoli? non è possibile.

Isa. Portasti i musici?

Sci. Son prontissimi; li ritrovai per strada.

Ach. Quelli stessi, che partirono di qui?

Sci. Oibò, son professori.

Isa. Vennero in carrozza?

Sci. Che carrozza, son venuti a piedi, le correvano come diavoli; mi hanno fatto rompere le gambe.

Ach. (Qualche nuova sciocchezza.)

Isa. Adesso dove sono?

Sci. Si trattengono nel cellajo.

Isa. Nel cellajo? che vergogna!

Sci. Non importa; questi vanno alla sciolta.

Isa. Son galantuomini puliti?

Sci. Puliti? bravo! vanno vestiti di nero, e colli loro coturni, e berrette rosse.

Ach. Coturni, e berrette rosse! vanno mascherati?

Sci. Che mascherati, vestono come è il costume del paese. Se non li vedete.

Isa. Son musici, o non lo sono.

Sci. Musici in carne, ed ossa. Due violini, un'arpa, ed una cetra.

Isa. D. Agrillo va vedi tu, saranno persone di suggezione, fagli de' complimenti.

Ach. Volo subito a servirvi. *via.*

Isa. Dì al cameriere che stravisi tutti i signori villeggianti per il festino di questa sera.

Sci. Festino, che senza di me non si poteva fare.

SCENA XIV.

Barone, e detta, indi D. Achille, e Scip.

Bar. Ecco quà s' ha da far autro per gusteggiarla; la sorella vuole il festino, ed il fratello festineggia con quelche sia.

Isa. Barone fratello, tu parli sempre all'interlice. Quello che fai, o è sporco, o è pulito va tutto in faccia a tte. All'ultimo sì barone, o si cofice?

Bar. E già ch'è questo, all'ultimo del festino nce voglio fare na mprovisata di strusciole de vintidoje sillebe l'una.

Ach. D. Isabella; sapete voi i musici quali sono?

Isa. Quali sono?

Ach. Quattro viggianesi col tabbarro nero, i scarpitti, e le coppole rosse.

Bar. Comm' a dire quattro zzuchete, zuchete?

Isa. Come, come?

Ach. Così è senza meno. Scipione, è sempre Scipione.

Isa. Non è Scibione gnernò, è tradimento di questo impeso sodeticcio.

Bar. A me non ne saccio manco sale.

Isa. Briccone, porco, guallecchia, ti voglio sfracassare. *l' avventa la sedia*

Bar. Ajuta, si Abbà! *fugge*

Ach. Fermatevi per carità. *la trattiene*

Isa. Oh Cieli . . . mi sento morire . . . un culo di tiella avanti gl' occhi . . . già manco . . . . *casca sopra la sedia*

Ach. Caspita ! è venuta meno .

Bar. Un' accidente mmalora ... acqua , acqua , acqua , addò site ; priesto rotta di collo .

Sci. Eccomi qui , che l' occorre ?

Bar. Ciuccione , ciuccione , acqua priesto ; Porta ccà .

Sci. E' pronta , è pronta , ma che quantità ne volete ?

Ach. Quanta puoi averne , ma presto .

Sci. Presto , *va e torna* calda forse per sagnare ? *Bar.* Fredda , fresca quelchesia .

Sci. Ma non gelata ?

Bar. Che gelata ; del tempo , del tempo .

Sci. Del tempo ; aspettaremo che piova .

Bar. Aspettarraje lo canchero che te roseca.

Ach. Pigliala comunque sia .

Bar. Acqua , acqua mmalora .

Sci. Ed acqua verrà .

S C E N A XV.

Fedele con acqua , e detti .

Fed. Ecco l' acqua . *Bar.* Porta quà .

Ach. Spruzzategliela nel volto .

Bar. Sarebbe meglio abbeverarla .

Fed. Sarà difficile , tiene i denti stretti .

Bar. Vì che guajo ! mmalora si more chesta ab intestatico son precipitato .

Ach. Non riviene affatto .

Fed. Lo Scozzese tiene uno spirito portentoso per li svenimenti .

Bar. Dincello che lo porta subeto .

Fed. Adesso . *via*

Ach. Ma bisogna sapere che spirito . . .

Bar. Sia pure spireto de puorco .

Isa. Ah ! *Ach.* Zitto zitto che rinviene .

Bar. Vive la mbrumma sore mia , vive la mbrumma .

Ach. Piano che s' affoca.
Bar. Che dice ussoria! le femmene so nate per affocare, non per essere affocate.
Sci. Ecco l'acqua. *con cato pieno d' acqua.*
Bar. Puorco de mmorra! porta ccà!
Ach. Mi vien da ridere.
Bar. *la tira addosso.* Te mparate de fa lo criato.
Sci. Misericordia, mi avete ruinato. *via*
Ach. Portiamola sul letto.
Bar. Gnorsì.. Aspetta, e comme? facimmo la seggetta. O pure pigliammola co tutta la seggia. *Ach.* Così va bene.
Bar. Diavolo schiattela, sore e bona.
Ach. Tenete forte.
Bar. Pesa quando il zeffunno *entrando* o storie antiche, che direbbero.

Fine dell' Atto Primo

ATTO II.

SCENA I.

Ippolita, e Fedele.

Ipp. Ho inteso, non trattenermi più a lungo.
Fed. Non ho detto che la metà.
Ipp. Ci potrebbero osservare.. Fedele.. il mio decoro.
Fed. Non v' è da temere. Il padrone è in giardino, e la signora zia s' è chiusa nelle sue stanze. *Ipp.* Il sig. Spirthlon...
Fed. Sta profondato ne' suoi studj: non lo scote un cannone.
Ipp. Tu mi dicevi, che il Contino ha della premura per me... Sbrigati; che v'è dippiù?
Fed. Restringo in brieve quello che non ancora ho detto, ed è per voi il più interessante. Vi prego a credere, che io non opero se non per vostro bene.
Ipp. Lo credo di certo; sei uomo sperimentato.

Fed. Grazie distinte. Vi chiamo a riflettere i disordini, e scompigli della vostra casa, che crescono tutto giorno . . . .
Ipp. Pur troppo è vero.
Fed. Ed essendo così, vi consiglio di aderire immediatamente alle nozze del Contino, restandone a mio carico la riuscita.
Ipp. Caro Fedele se non devo sospettare della tua fede, neppur devo però precipitare una risoluzione tanto importante. Addio; vedremo poi . . . *Fed.* Come! non finite?
Ipp. Sento chiudere la porta di fuori.
Fed. Ma ditemi almeno . . .
Ipp. Basta mi consiglierò! *via*
Fed. Potevo far più; ma non ho fatto poco: Povera giovane restarebbe sulla strada! Un padre sciocchissimo, che scialacqua alla disperata. La zia ammattita per la moda, e manda male il restante.

S C E N A II.

Contino, e detto, poi D. Ach. in disparte.

Con. MAledetti affari; Fedele mio non mi sbrigai che in questo punto.
Fed. Anzi ringrazio il cielo che non siate giunto poco prima. *Con.* Perchè?
Fed. Vedete casualità! sarei stato creduto un traditore. *Con.* Da chi mai?
Fed. Da D. Ippolita, che in punto mi ha lasciato. *Con.* Che avrebbe potuto sospettare?
Fed. Picciola cosa! che io la facessi cadere in un abboccamento da sola a solo con voi.
Ach. Il Contino col cameriere! mi giova sentire. *si tira in disparte*,
Con. Caro Fedele lodo la tua onoratezza, e spero per mezzo della medesima adempiti i miei desideri. Narrami intanto cosa disse Ippolita? gli narrasti il mio amore? e se tutto le diceste, che rispose ella mai?
Ach. (Cappari! come trotta).

Fed. Ho fatto tutto.
Con. Dunque son già sicuro?
Fed. Tutto ho rappresentato alla signorina; avendo avuto l'occasione di trovarla sola; ella tutto ha inteso. *Con.* Sì.
Fed. Tutto ha riflettuto. *Con.* Bene.
Fed. E dopo molto dibattimento.
Con. Che ha conchiuso?
Fed Che voleva consigliarsi.
Ach. (Ottimo, si piglia tempo).
Con. Dunque sono ancor tra palpiti?
Fed. Ecco il carattere degli amanti; per niente s'infiammano, per niente s'avviliscono?
Con. E come! un dubbio di simil fatta?
Fed. Qualunque dubbio, non è mai una negativa.
Con. Se tu sapessi....
Fed. Se io sapessi, che si fatica all'indarno, non sarei a darvi speranza.
Con. Che credi ne possa riuscire?
Fed. Ne spero tutto il buono: lasciatemi operare, e non vi movete punto.
Con. Dipendo tutto da te. Passa dal sig. barone secondo il solito. *via.*
Fed. Sarà ancora in giardino. Vorrei che i corteggiani osservassero la mia condotta. Essi studiano la rovina, ed io l'utile de' Padroni. *via.*

S C E N A III.

D. Ach., e poi D. Isabella.

Ach. Corpo di Bacco, i miei nemici crescono a momenti! Bisogna metter mano al ferro... Ecco D. Isabella a questa volta; tenterò prima con costei... ha promesso più volte vantaggiarmi, chi sà che non abbia intenzione di darmi Ippolita.
Isa. Orsù D. Agrillo; qui non si febbrica, io mi voglio addirizzare.
Ach. Mia signora, la vostra architettura è tanto geometrica, che non dimostra storaggine alcuna.

Isa. Sia comme si voglia. Lei se ha premura per me, si stenna immediatamente . . .
Ach. Mi devo stendere io!
Isa. Si deve stennere una stanza nella G. C.
Ach. Ho capito, volete formare un' istanza al magistrato? Servita subito. Che deve contenere?
Isa. Che voglio fare sparti casatello col barone; che voglio la mia robba paternia, materna, zierna, e piperna se attocca; e mio fratello che sia castigato, perchè ne ha mannato a secchia quasi tutti i beni del fedesconnesso.
Ach. A buon conto, deve introdursi nel tribunale un giudizio de familia erciscunda, e querelare il barone de espilata ereditate, come dicono i forensi.
Isa. Giusto accossì. Il giudizio franciscullo, e che il barone ha spilato.
Ach. Tutto resta a mio carico.
Isa. Spicci subito, mi porti la stanza, ca ci voglio dare una scorrezzione, se abbisogna.
Ach. Sarà mio onore.
Isa. Dopo di questo si manderà in Napoli a chiamare un' avvocato mprimmario.
Ach. Benissimo si farà quel che comanda. (Tempesta! non è tempo di muovere acqua).

S C E N A IV.

Barone, e detti.

Bar. Caspita! si Abbà ho fatto il primo, e secondo quarto d'un sonettto, che addavero . . .
Ach. Bravissimo, mi congratulo . . .
Bar. E che buò congratulià, sentirai pezzi d' antichità che non ci stanno manco dentro il calannario.
Isa. E lei sentirà tra breve un cannone di corzeggia, che li farà fare nquara quacchiete il paparello.

Bar. Sorè, mo torniamo a quelchesia; io per altro . . ca Sebbejone, verbigrazia . . Uscia vò che benga nfieto.

Isa. Il fieto lo farrò io, io; e lo farrò con i fiocchi.

Bar. E chisso sarrà un fieto a la moda.

Isa. Giacchè non devo contare un palicco, ho dato l' ordine che si stenna immediatamente. Tu hai spilato? ed io farrò il giudizio di famiglio franciscullo.

Bar. Che famiglio franciscullo, e cocchiero Menechiello! chi ha spilato?

Isa. Tu mi corvelli mbroglione truffajuolo.

Bar. A me truffajuolo! ah ciantella miserabile ..

Ach. Per carità frenatevi.

Isa. Songo una dama, e tutti mi sanno.

Bar. Sei un'indegna del mio sangne cavallarizio.

Isa. porco spino; ti scortico il corio, e me ne fodero un cappottone.

Bar. Che vuò che t'adaccio come un peccatiglio?

Ach. Zitto non è da vostri pari.

Isa. Adesso manno a chiammare dieci scrivani verminari. *via*

Ach. Ma caro voi, in tutte le istorie non troverete un letterato dimentico della politezza, che conviene . . .

Bar. Si Abbà; uscia mme zuca co le storie, e io mo te facce vedè la storia de' paesi bassi, e bonanotte.

Ach. Caro, voi siete un zuccaro; uom di garbo da vero. *via*

Bar. Chisto fete de calci a quelchesia: ora pensammo a nuje. Quell' arpia sta mmalorata assai, bisogna prevenire il tempesto. Si ea io sarrò muorto ciesso, essa fa scrivere; e nui pure scrivarrimmo. O a tiempo, Fedè.

S C E N A V.

Fedele, e detto.

Fed. Comandate.

Bar. Piglia lo calamaro, e chiude ste por-

te, ch' avimmo da fa cose, le quali non ponno essere corrotte da chi trase, e esce.

Fed. E' fatto.

Bar. Nce so guaje co lo carro.

Fed. Troppo me ne dispiace, ma la colpa è vostra.

Bar. La colpa è de la zubba salata; io sono l' assalito . . . l' assalitore, che assalisce quelche sia, uscia come nc' arripara al moto violento.

Fed. Colla prudenza si giunge a che si vuole.

Bar. Comme prudenzia, quanno te vide appretta de na manera, che tarrisse nu nchiuso, e n' apierto. E po' te siente dicere nfaccia chi hai spilato nnant' a le gente forastere, potta d' oje, non se ne pò scennere.

Fed. Ho inteso; vostra sorella fulmina.

Bar. Essa fruvole, ed io tricchitracche.

Fed. Ci verrà un disordine.

Bar. Un terribilio, un finomonno, chi n' eppe n' eppe. O so barone o sforza de chiuppo. Scrive.

Fed. Ma io direi . . .

Bar. Ed io vorrei che scrivessi col malanno, che t' afferri. *Fed.* Dica.

Bar. Nella G. C. della vicaria e presso gli atti.

Fed. Quest' è causa antica?

Bar Com' antica, si mò accummenza.

Fed. E gli atti che accennate dove sono?

Bar. Le teneno gl'attitanti. Vi che specie!

Fed. Sia così, e presso gli atti . . .

Bar. Compare in forma di carta, il barone di Fratta.

Fed. Basterebbe dire compare il barone.

Bar. E pe chesso si aseno. Si avisse studiato le materie, e le forme non sarebbe questo, Io non comparisco io; compare il barone in forma di carta, cioè la carta del barone. Respunnece mò. *Fed.* Il barone di Fratta.

Bar. E dice come. *Fed.* Come.
Bar. Essendo nati dal commune stipite.
Fed. Stipite.
Bar. Direttamente come nascono gli uomini.
Fed. Come nascono gli uomini? questo che v' entra?
Bar. Nc' entra benissimo. La vicaria che forse è quarche bammana, ch' ha da sapè comme nascono gli uomini? bisogna dichiararcelo.
Fed. Dica appresso.
Bar. Citra prejudicium delle nonnature.
Fed. Posso scrivere.
Bar. Oh mmalora dalle pepitola, ogne tanto mme nterrumpe? Se s' arriva a rompere il filo, quelche sia non serve più.
Fed. Ma nonnature non mi pare che . . .
Bar. Capacitammote; che pazienza! Dimmi na cosa: Le nnonnature sò uommene fatte de tutto punto?
Fed. Certo che nò.
Bar. E pe chesto nce cape il citra prejudicium di esse, hai capito?
Fed. Tanto bene. *Bar.* A che stevamo?
Fed. Alle nonnature.
Bar. Conciossiacosache.
Fed. Appresso.
Bar. La germana, consanguinea, uterina.
Fed. Chi è costei?
Bar. E' lo descenzo che t' afferra. E' sorema, chi a da essere?
Fed. Basterebbe il dir germana.
Bar. Ed io voglio abbondare in cauterio; rinuncianno al costituto, e precario.
Fed. Siamo arrivati ad un stromento.
Bar. Io voglio arrivà fin' a Linnia, uscia che bò?
Fed. Rinunciando al precario; vostra sorella?
Bar. Gnorsì; perchè io l' ho pregata, ed essa tosta. *Fed.* (Non si può inghiottire.)
Bar. Inchiacca il familiare onore.

Fed. Inchiacca?

Bar. Liegge la crusca gioja mia, liegge la crusca.

Fed. Dite, dite. *Bar.* Item lascia.

Fed. Queste son parole di testamento, per carità.

Bar. E nc'aggio gusto, acciò si veda ca sacciò de tutto. Addò stammino?

Fed. Item lascia.

Bar. Evacuarsi dalla bocca incredibile.

Fed. Bocca incredibile?

Bar. Certo; perchè dice la buscia, che non si deve credere.

Fed. (Si dovrebbe stampare.)

Bar. Avere il comparente spilato (termine del Foro questo sà.) *Fed.* Ah!

Bar. Il quale se fusse vero, sarebbe buono d' appilare in risposta.

Fed. Appresso.

Bar. E con un monno di ossequj.

Fed. A chi?

Bar. Alla vicaria. Resto baciannovi le mani.

Fed. Alla vicaria? *Bar.* Gnorsì.

Fed. Voi li baciate le mani?

Bar. Le mani, e li piedi. Che l' hai pigliata pe quarche pettolella? liegge, liegge.

Fed. Nella G. C. della Vicaria, e presso gli atti comparisce in forma di carta il barone di Fratta, e dice come essendo nati dal comune stipite direttamente come nascono gli uomini, citra prejudicium delle nonnature, conciossiacosache . . .

Bar. Punto interrogativo.

Fed. La germana, consanguinea, uterina; rinunciando al costituto, e precario inchiacca il familiare onore. Item lascia evacuarsi dalla bocca incredibile avere il comparente spilato, il quale se fosse vero sarebbe pronto di appilare in risposta.

Bar. E no poco decchiù.

Fed. E con un monno d' ossequj resto baciandovi le mani.

Bar. Mi pare, che vada a ciammiello.
Fed. Cosa veramente singolare.
Bar. Mettarrà in soggezzione il tribunale intiero.
Fed. Certo che sì; vedendosi in un'istanza la distinzione degl' uomini dalle nonnature, testamenti, lettere . . .
Bar. Canchere che te rosecano, discienze che t' afferrano, male feruto che te ne fruseia, e quelchesia.
Fed. Ecco, la verità partorisce l' odio.
Bar. Sa che nc' è de nuovo, non so ghiuto ancora presone pe li diebbete, e pe l' ammore tujo jarraggio a viente tene.
Fed. Comanda altro?
Bar. Che mme daje de barba . . .
Fed. Pazienza. *via*
Bar. E pure è incredibile? Gotta cavaslapidam? e chisto vicino ad un patrone così addotto, da tanti anni cresce sempre in bestialità. *via*

SCENA VII.

Spirthlon, ed Ippolita.

Ipp. Finalmente signor maestro non è più che un consiglio quello, che dovete darmi, perchè tenermi sospesa così a lungo?
Spi. Perchè temo. *Ipp.* Ma di che?
Spi. Di consigliarvi male.
Ipp. Tanto è scabroso l' affare? mi sembra che si tratta il solo andare a nozze.
Spi. Terribile intrapresa!
Ipp. Terribile! io confesso, la crederei piuttosto facile, giacchè veggo tanti che l' eseguiscono.
Spi. Effetti dell' umana miseria! Pochissimo miele fa inghiottire molto assenzio.
Ipp. Dunque come condurmi?
Spi. O sfuggire il pericolo, o incontrarlo con coraggio da disperato.

Ipp. Che risponderò al Contino?
Spi. Che forse.
Ipp. Ed in questo mentre?
Spi. Informatevi di lui con diligenza. L' unica strada per bene incaminarsi.
Ipp. Credevo l' andare a nozze la cosa più facile del mondo.
Spi. Umanità infelice! S' imprendono cose seriissime nell' età la più inconsiderata.
Ipp. Che avventuratezza! Se tutti consigliassero come il mio Maestro. *viano*

SCENA VIII.

Isabella, e Achille.

Isa. Questa volta si che mi fate abbassare nell' urdimo abbassamento. Quel sasella di mio fratimo si mettera in tuba come un gallodinia.
Ach. Un piccolo sagrificio per la pace comune.
Isa. Spriposito! Noi altre donne sempre dobbiamo vincere; gli uomini devono avere tuorto, o ci cape, o non ci cape. Mi pare che voi non sapete addò sta di casa la moda.
Ach. Via siete una dama gentilissima. Si terrà questa sessione, e forse si quieterà il tutto. Già s' è mandata l' imbasciata al barone; io poi ve n' ho pregato; è vero che non merito.
Isa. Lei è troppo meritorio, ed io per riguardo . . . basta.
Ach. Non favorite spiegarvi?
Isa. Per riguardo vostro farei qualunque impossibilità.
Ach. (Ora è tempo.) Signora dopo che mi conosco così fortunato per meritare la vostra protezzione . . .
Isa. Protezzione, e qualche cosa di massa.
Ach. Ardirei dunque di pregarla.
Isa. Che cosa?

Ach. Mi manca il coraggio.

Isa. Dite, spapurate (poverino arde per me.)

Ach. Ah! m'intendessivo senza, che io parlassi.

Isa. Forse forse vi ho capisciuto, ma . . .

Ach. Ma che?

Isa. Dovreste voi spiegarlo.

Ach. E che volete; mi arresta un incomodo ribrezzo.

Isa. Or via D. Agrillo, tra le obligazioni, che abbiamo alla moda, è quella, che si parla chiaro; in simile occasione, si sono scacciate le jacovelle dell'antichità, e per questo parlate con libertà.

Ach. Che potrei dire?

Isa. Che il mio volto sottrattivo vi ha combattuto; che gl'occhi miei v'anno vinto; e che avete afficchienza per me. Eccolo detto tonno di palla. *Ach.* (Maledetta!)

Isa. Non rispondete?

Ach. Pensavo signora all'onore di cui sono ricolmo, che mi confonde.

Isa. Ve l'avete meritato. Voi mi donaste la vostra affrizzione, ed io vi rigalo me stessa in carne ed ossa.

SCENA IX.

Il Contino, e detti.

Con. D. Isabella, il signor barone si è persuaso, abbiamo dibbattuto . . . .

Isa. Schifenzoso! ha sbattuto pure? ave obricazione . . . basta, ma chi sa.

Con. Non si pensi più al passato; la signora D. Isabella è una dama di senno.

Ach. Troppo è vero.

Isa. Io sono giudiziosa col soperchio; figuratevi, che la nobirtà manda fino a qui, affinchè io incida i punti cavallereschi.

Ach. Voi meritate molto più.

Con. (Non veggo nè Ippolita, nè Fedele.)

Ach. In quale appuntamento sig. Contino siete rimasto col barone?
Con. Che avrebbe fatto avvisare allorchè fosse pronto.
Isa. L'avete rappresentate tutte le mie pretenzioni.
Con. Non ha voluto, dicendo, che l'avrebbe inteso da voi stessa, sicchè vi potrete esprimere.
Isa. Mi spremmirrò, mi spremmirrò.
Ach. Tanto bene. Valete in eloquenza a fronte d'un Demostene.
Con. Mi permetta per poco. (Moro se non trovo Fedele.) *via*

SCENA X.

Scipione, e detti.

Sci. Puol entrare? *Isa.* Chi è?
Sci. L'Ambasciatore.
Ach. Ambasciatore di chi?
Sci. Oltramontano. *Isa.* Chi è favorisca.
Sci. Ecco, è favorito.
Isa. Tu sei l'ambasciadore?
Sci. Certo, con tutti i gaggi, i lucri, e privilegii. *Ach.* In fine che vuoi?
Sci. Io niente affatto. Che vuole egli?
Ach. Egli chi?
Sci. Egli colui, che m'ha incaricato. Io dopo del cerimoniale spiegherò le commissioni. Voi le sentirete col dovuto ossequio, darete le irresoluzioni, porterò i riscontri.
Isa. Vuoi vomicare l'imbasciata, o ti prendo a calci?
Sci. Si maltrattano gl'ambasciatori? ne farò rappresentanza.
Ach. Vien qui, non è nulla. Di, cosa l'occorre?
Isa. Dì, col malanno.
Sci. Il sig. barone vuol sapere dove diavolo avete ficcato vostro padre morto?
Ach. Dove ha posto suo padre morto?
Sci. Certo, perche non si trova affatto.

Isa. Va bestia: va trovalo nel sebborco gentilizio. E che ne vorrebbe fare?
Sci. Lo deve portare in sessione.
Ach. Il padre morto?
Sci. Quello appunto.
Isa. Mi fa crepare per i fianchetti. Va al diavolo pezzo di musciomao, tu e lui.
Sci. Che paese? il parlare con eleganza non si intende affatto?
Ach. Dimmi un po': egli come ti disse?
Sci. Mi disse, che non ritrovava il padre, che quando morì fece la sua ultima volontà, che li serviva per portarla in sessione.
Ach. T' ho capito per l' aria. Il testamento di suo padre, forse anderà cercando.
Sci. Lodato il cielo, che l' avete capita.
Isa. Il testamento! pezzo d' asinaccio.
Sci. Chiamatelo come voiete: Dove l' avete posto vuol egli sapere, che non si trova.
Isa. Se male m' allicordo, deve stare dentro la dispenza.
Sci. Il testamento? oh che scrittura odorifera. Sarà stato autenticato da notare prigiotto, col giudice e contratti soppressata; e per testimonii i cascicavalli, e le mortadelle. *via*
Isa. Il fratello barone viene in sessione colle mortali indisposizioni paterne.
Ach. Il testamento, non è l' armatura la più terribile.
Isa. Che armatura! Lo prendo a calci, a morzi, se abbisogna.
Ach. Si sentiranno le sue ragioni, e può darsi che riesca il trattato pacificamente.

SCENA XI.

Barone con testamento, e detti.

Bar. Eccomi quà, sarrà finita questa joja?
Isa. Sarrà finita se succede il trattato.
Ach. Già s' intende.
Bar. Che porcaria! Fareno ridere i posteri an-

antecessori. Un frate, e na sora! non si legge manco nell' istoria di Paris, e Vienna.

Ach. E questo è vero.

Isa. Solite sconnessioni: secondo la moda devono sempre litigare padri, e figli; frate e sore; marito, e mogliere.

Bar. (Sto a bedè quanno esce la moda, che nu frate stroppeja na sora.)

Ach. Dunque si dia principio al trattato.

Isa. D. Agrillo farrà le mie partiture.

Bar. (Il diavolo accossì bole!) e se non vene il partitario mio, non pozzo fa niente.

Isa. Già accommenzano le scuse fredde.

Bar. Gnernò: Veccotillo si Sportigliò sbricate.

Ach. (Il mio nemico; maledetto incontro.)

Bar. Cammina pe matematica.

S C E N A XII.

Spirthlon, e detti.

Spi. Son qui prontissimo.

Bar. La cestunia otto anni pe sagli no grado.

Isa. Favorisca. Lei fa per il Barone?

Spi. Dirò per lui se averà ragione.

Isa. Assediamoci.

Bar. Il niozio Signori miei....

Isa. Ma sia la verità.

Bar. La verità verissima. Il niozio signori..

Ach. Perchè altrimenti non si può giudicare.

Bar. Giudicare è giustizia. Il niozio...

Isa. Senza chiacchiere inutili.

Bar. Quanno poi aggio da restà col niozio neanna è fernito quelchesia.

Spi. Dite.

Bar. Il niozio che oggi si è neravogliato come si pretende, non è difficultabile, post' in esempio le lamentazioni, che sono insussistenti. Quello che si è indisposto nell' ultima volontà, sarebbe il caso in fontica, e carta canta neannuolo. Il padre de' figli che cosa ha detto? qua sta il chiaito. L' erede

usufruttuaria tantum non dovrebbe nè meno pipitare. Il possessore che possiede, ed ha posseduto quelchesia . . . E uscia se ne vene col giudizio di spilazione? e perciò ho dedotto: Oltrecchè i testi chiarissimi. Vene mo na sora, e mette l'assisa a le cetrole dopo che il frate ha spilato.

Isa. Mette l'assisa, contrassisa, e gabella.

Ach. Ma voi avete espilato non v'è che dire.

Bar. E qua stà il posillo. La sora che mette la lengua alla spilazione fraterna e quelchesia; Ma per venire al quatenus, io che canchero aggio spilato.

Ach. Si dice che avete occultata robba ereditaria...

Bar. Ma io sono l'eretico universale.

Ach. Che avete dissipato, contratti debiti...

Bar. Debiti! e questi vanno annessi, e connessi. Uscia volea che fosse stato un Barone senza debiti? mme averei posto na maschera nfaccia.

Spi. L'aver debbiti è marca d'onore?

Bar. Tanto bella. Chi ha debiti è ommo de credito. Uscia mò non dice la moda?

Isa. La moda dice, che si facciano i debiti, e che si spenna a rotto di cuollo, ma per li sfarzi, e comparse delle dame. Tu hai tenuto una sora ed una figlia, comme a doje gatte cennerentole.

Ach. Mi pare che abbia ragione.

Isa. Qui non ci vogliono trasi, ed esci, e cova tu; voglio il mio che m'attocca: Si farrà astregnere colle lettere secutoriale, e ti farrò mettere dentro un mantrullo.

Bar. Mme chiavarraje sta faccia.... *s'alza*

Isa. Porco, schifenzio, spilacito delli baroni. (*s'alza*

Bar. Non ghi offendendomi il titolo, ca te scoppoleo bona, bona.

Isa. A me?

Spi. Ho finito di star con voi. *via*
Isa. Le scoppole a me? *se l'avventa*
Ach. Quietatevi, che vergogna! *trattenendola*
Bar. (Caspita! venesse quacchuno.)
Isa. D. Agrillò; voglio fare vendetta nfine all'urdimo! *via*
Ach. Che disturbo! vado ad assisterla. *via*
Bar. Mo si ca'e fritto quelchesia . . . non veco nisciuno, ch'che guajo! Scipione curre, curre.

SCENA XIII.

Scipione, e detto.

Sci. Si trovò il padre del testamento morto?
Bar. Che muorto, e bivo: vaje vennenno. Sto pe filaremella io, mmalora.
Sci. Val quanto dire?
Bar. Vale a dire che mo propio armati a rasulo, e biene cca?
Sci. Che volete farvi la barba.
Bar. Mme voglio far lo cancaro che te roseca, pigliate na carrubbina, na pistola, na spata, e biene priesto, curre.
Sci. Andremo alla guerra dunque?
Bar. Andarrò ai campi elisi.
Sci. Ed a che fare?
Bar. A fare il papariello, mmalora.
Sci. Elisi, papariello, armi da fuoco, armi bianche! io non capisco affatto.
Bar. Oh bene mio la capo! va te rumpe lo cuollo, armate, e biene mo.
Sci. Basta mi regolerò col giudizio. *via*
Bar. Fa venì Fedele mporzì.

SCENA XIV.

Ippolita, e detto; indi Fedele.

Ipp. Caro Padre salvatevi. *di fretta*
Bar. Perchè, gioja mia? *spaventato*
Isa. La zia invìperita cerca dell'armi per ammazzarvi.
Bar. Oh! maro me! currite, aparate, tenite-

la, levatela quel che sia . . .
Ipp. Nessuno basta a fargli fronte.
Bar. Lo piro è fraceto bene mio, lo piro è fraceto.
Ipp. Che casa scompigliata, moro di timore.
Fed. Signore, fuggite, viene D. Isabella di quì.
Ipp. Caro Fedele, soccorrete. *via*
Bar. Da lloco ne? e io fujo da cca.
Fed. Adesso è voltata verrà per costà.
Bar. Oh! caso istorico veramente, mo mme ncaforchio qua sotto. *si nasconde sotto il tavolino.*

SCENA XV.

D. Isabella con pistola tratteunta da D. Achille, e detti.

Isa. Non vi è pietà.
Bar. Mamma mia, fatte cca Fedè?
Ach. Frenatevi vi prego.
Isa. Voglio fare da angresa.
Ach. E lasciate, lasciate. *la dissarma.*
Bar. Benedetto, ca l' ha sciarmata.
Isa. Quì sei? non importa, ca non so cionca. *li dà addosso sotto il tavolino.*
Bar. Ajutate, ca mo è peo.
Isa. Porco briccone. *lo morde, e batte.*
Fed. Fuggite.
Bar. Si potesse.
Ach. Non conviene; che vergogna.
Bar. Non mozzecà, cana perra.
Isa. Me te voglio sporpà come un piccione.
Fed. E uscite di quì. *tirandolo dall'altra parte del tavolino.*
Bar. Chiano mmalora ca mm' arroino.
Isa. Ah, pigliati questo per mo cà in appresso si penserà.
Ach. Andiamo; vi siete soddisfatta?
Isa. Quando mi riposo, e sarò da capo.
Fed. Li vado appresso per persuaderla.
Bar. Oh bene mio! caso de chiappo! caso chi-

merico! So amminaturato da capo a pede. E chesto non è niente. Va sapenno cho diranno l'istorie antiche; i baroni amminatontati, novità, grande!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Il Contino, e Fedele.

Con. Finalmente si son calmati?

Fed. Calmati dell'in tutto.

Con. Potea finir male.

Fed. Veramente non è finita troppo bene.

Con. Povera Ippolita in mezzo a tanti disturbi!

Fed. Spero che voi ne la togliete di breve.

Con. Il ciel lo voglia. Intanto non sai se si è consigliata, come disse volea fare?

Fed. Credo di sì, perchè poco fa mi disse, che non vi avessi disperato... Eh forse...

Con. Ma siamo ancora nel forse?

Fed. Vi compatisco, siete principiante. Un forse in amore vale assai.

Con. Voglio tentare di spiegarle in un foglio le mie amorose premure.

Fed. L'avevo pensata ancor io per contentarvi; ma il fatto sta, che lo Scozzese entrato in sospetto, ch'io vi garantisca, mi veglia addosso con diligenza. Ma chi portarebbe questo biglietto?

Con. Non potrebbe esser Scipione, ch' entra da per tutto?

Fed. Scipione! non sapete quanto è da poco?

Con. Ma quando tu l'ammaestrassi bene?

Fed. Sempre sarebbe un arrischiare.

Con. Finalmente nella peggior riuscita, non puol'esserne un gran male.

Fed. Bene m'uniformo.

Con. Bisogna far coraggio. Vado a scrivere.

Fed. Ed io ad ammaestrar Scipione.
Con. Si, ma da tuo pari. *viano*

S C E N A II.

D. Achille, e poi D. Isabella.

Ach. Questa matta capricciosa mi crede preso del suo amore! Ippolita è inaccessibile, Spirth on mi chiama un birbo; il Contino, ed il cameriero battono la breccia per togliermi la piazza. Poter di Bacco! sono uscito vittorioso da tanti laberinti; ed in questo punto semprepiù m' inviluppo. Il filo sarebbe aver Ippolita dalla mia banda; ma come mai persuaderla, se non la lasciano mai sola? Viene D. Isabella, bisogna simulare.

Isa. Ecco qui, ci abbisogna far altro per favorirvi? *Ach.* Grazie distintitsime.

Isa. La primma volta che mi songo ribassata a far pace con un uomo, senza vedermelo inginocchiato avanti.

Ach. Egli per altro è un fratello.

Isa. Che fratello, e sorella. Gl' uomini sono schiavi; le femmine le padrone. Questo insegna la moda.

Ach. E questo . . .

Isa. E questo confessano gli uomini stessi.

Ach. Il fatto è verissimo, non si difficulta.

Isa. E se non si difficulta, quello che ho fatto è cosa più grossa della grossezza istessa.

Ach. Nè si mette in dubbio.

Isa. Se non fusse stato che vi amo con afficchienzia assai, non l' avererbbimo fatto.

Ach. Troppo giusto che io vi ringrazio di nuovo.

Isa. Oh! ma io vorrei più torrone, e manco carta. Il corrispondimento . . .

Ach. Corrisponderò a tutto, quantunque non merito quest' onore.

Isa. Resta conchiuso adunque?

Ach. Fermissimo.

Isa. Ed io vado a dirlo al Barone, perchè si prepari per li sfarzi. *via*

Ach. Una promessa più, e meno. Ne conto delle migliaja che non ho mai osservate. Intanto torniamo al ciò che importa; penso di scrivere ad Ippolita, e spiegarli l'amor mio. E' un rischio; ma può portare il guadagno. Ippolita so di certo, che non è inclinata al Contino. Se mi concede di parlargli una volta sola, son sicuro che la persuado. *via*

SCENA V.

Fedele, Scipione, e poi il Contino.

Fed. Possibile che tu sia un uomo fatto di stucco!

Sci. Perdonatemi, io sono un mobile come tutte le cose che si muovano.

Fed. Dunque hai capito quanto t'ho detto?

Sci. Fino all'ultima sillaba.

Fed. Ripeti dunque dal principio.

Sci. Subito. Avete detto . . . avete detto . .

Fed. Che cosa?

Sci. Avete detto . . ho capito tutto . . vedete accidente! non me ne ricordo affatto.

Fed. E non vai a gittarti a mare?

Sci. E come? se non so nuotare.

Con. Ecco compito il foglio.

Fed. E' pronto il passaggiero, ma non già la vettura.

Sci. Quale vettura?

Fed. Quella del tuo cervello.

Con. Come! non vale per tanto poco?

Sci. Capacissimo; il cameriero scherza.

Fed. Orsù siam da capo, attento. Tu prenderai questo foglio, e messolo in saccoccia, senza farlo vedere a persona vivente, coglierai la signorina che sia sola, e glielo presenterai. Tornato a noi colla risposta, il signor Contino ti regalerà un oncia d'oro.

Con. Ed io ratifico la promessa che ti fa Fedele.
Sci. E' bella e fatta. Tu prenderai questo foglio.
Con. Resti inteso?
Sci. Intesissimo. Tu prenderai questo . . .
Fed. Che cosa brontoli ora?
Sci. Mi fo la mente locale.
Fed. Usa attenzione, ch' in contrario te ne verrà male assai, te lo prevengo.
Sci. Vedete soverchieria! Non sono un puttino da latte mica io!
Con. Vado sicuro della buona riuscita?
Sci. Sicurissimo.
Con. A rivederci presto. *via*
Fed. Attento Scipione. *via*
Sci. Quante volte l'istesso! A noi. Tu prenderai questo . . . questo . . . Oh! cospetto non so più che devo prendere. Tu prenderai questa persona vivente, la metterai . . oibò coglierai la Signorina, e la metterai in saccoccia? . . Ma com' è possibile!

S C E N A VI.

D. Achille in osservazione e detto.

Ach. (Cosa conteggia solo Scipione? parla sù d' un biglietto).
Sci. Or mi ricordo bene. Tu prenderai questa saccoccia, e la presenterai a persona vivente, e ti regalerà un oncia d' oro. Mi basta aver a memoria l' ultimo. *stipa il biglietto.*
Ach. (Chi sa che non sia biglietto del Contino, che manda ad Ippolita?) Dammi quà quel biglietto.
Sci. Quale biglietto?
Ach. Il biglietto che ti ha dato poc' anzi . . .
Sci. Il Contino!
Ach. Il Contino; io già lo sapevo (potessi cambiarlo).
Sci. Ma voi siete persona vivente?

Ach. Che domanda! non mi vedi?

Sci. Bene, voi dovete venire in saccoccia: io poi coglierò la signorina, e vi presenterò ...

Ach. Se ti dico che so tutto. Tu devi presentare questo foglio alla signorina.

Sci. Chi ve l'ha detto?

Ach. Lo stesso Contino; siamo amici cari. Lasciami vedere il biglietto; l'ha piegato al solito?

Sci. Eccolo; ditemi un poco, se la signorina, e la persona vivente non entrasse in saccoccia, io come farò?

Ach. Il biglietto devi mettere in saccoccia; trovare la signorina sola, e darglielo in mano. *cambia il biglietto*

Sci. Adesso capisco. Quel cameriero è un alocco.

Ach. To prendi, va eseguisci subito.

Sci. Non devo cogliere dunque?

Ach. Non devi far altro che quello ti ho detto.

Sci. Poco ci vuole.

Ach. Due uccelli in un colpo! tolto il biglietto del rivale, e posto in camino il mio. Fortuna ti ringrazio. *via*

Sci. Adesso sì che vâ a martello. Un oncia d'oro veramente è troppo poco. Me ne poteva dare almeno una mezza libra. Ma viene già la signorina; bisogna far con giudizio.

SCENA VII.

Ippolita, e detto.

Ipp. E' Troppo vero, ch' in amore non si vince che fuggendo. *con libro alla mano*

Sci. (E quanti maledetti studenti in questa casa!)

Ipp. Se così avessi fatto, non mi stringerebbe la violente inclinazione, che ora sento per il Contino.

Sci. (Bisogna cominciare) Signora padroncina son qui io.

Ipp. Non occorre, va in sala.
Sci. A me in sala! Posso entrare, ed uscire per dove mi piace. Ho il lascia passare del padrone.
Ipp. Che dici temerario?
Sci. Temerario! e quando sentirete, che devo mettervi in saccoccia, che direte?
Ipp. Che saccoccia, che stranezza dici tu?
Sci. Avendovi io colta sola, devo presentarvi, o no?
Ipp. Sola per accidente, ma già vado via.
Sci. Ma piantare un galantuomo così! non è convenienza.
Ipp. Ed io non vò perdere il cervello con te.
Sci. E guardate, guardate. *gli mostra il biglietto*
Ipp. Cosa mai è quello?
Sci. I ragazzi si fermano quando vedono il zuccaro. Sapreste mai che sia?
Ipp. Un foglio.
Sci. Chi diavolo ve l'ha detto?
Ipp. Lo veggo da me stessa. Chi lo manda?
Sci. Colui che l'ha scritto.
Ipp. Chi l'ha scritto?
Sci. Quello che deve darmi un oncia d'oro.
Ipp. E chi è costui? rispondi a tuono. *Isab. in osservazione.*
Sci. Leggete, che lo saprete senza annojarmi dippiù. *li dà il biglietto, e nell'aprirlo la Ippol. vien sorpresa da Isab.*

SCENA VIII.

Isabella e detti.

Isa. Ecco, leggerò io. *prendendo il foglio di mano dell'Ippol.*
Ipp. (Oh disturbo!)
Sci. (Oh accidente!)
Isa. Chi manda questo letterario? *a Scipione nel mentre la sta aprendo.*
Sci. (Torniamo da capo!) e questo è il ca-

so . . . adesso che siete due non capirete per certo.

Isa. Dove?

Sci. In saccoccia; e se viene la persona vivente sarete tre; E come si farà?

Isa. Adesso leggerò, e ne vedremo il fonnamento.

Sci. Questo fondamento non mi è stato mai imposto di vedere, come voi dite; del resto regolatela come vi piace.

Isa. Caspitona! Catarattoli di D. Agrillo! A voi signora nnammoratella!

Ipp. A me! non sò nulla.

Isa. E puoi annegarlo?

Ipp. Lo posso con ragione; dopo che stò in trattato di nozze col Contino, e voi lo sapete.

Isa. Chi sà che non abbattessi al cerchio, e al tompagnò.

Ipp. Mi perdoni, son costumata abbastanza.

Isa. (*legge il biglietto*) „ Amabilissima signo-
„ ra D. Ippolita, dovrei dirvi da solo a sola
„ affare di somma importanza, per cui vi
„ prego a designarmi il tempo, ed il luogo
„ non essendomi permesso il confidarlo alla
„ carta.

Sci. (Che sonno maledetto) *dorme in piedi*

Isa. Dunque tu non sai niente affatto?

Ipp. Così è senza meno (credeva mi scrivesse il Contino).

Isa. Cano perro! a me un chiantarolo! adesso lo azzoppo io. Vieni con me Ippolita, ca voglio che fai na cosa, che me dice la moda, cioè che rispondi a questa lettera; vieni Scipione. *viano tutti.*

S C E N A IX.

Abbate solo.

Bisogna stare attento, già che ho cominciato, devo finirla. Se l'Ippolita fa la risposta,

ho già contrafatto un altro biglietto, che contiene una licenziata per il Contino, così mi levo questo potente nimico; se accetta l'abboccamento propostoli, porrò in pratica tutta la Rettorica per vincerla, e trionfar così de' nemici. Ma vedo uscir Scipione và per l'altro braccio, ora l'incontrerò, e mi avvalerò della notizia.

SCENA X.

Spirthlon, Contino, e Fedele da parti opposte.

Fed. Sig. Spirthlon è qui il Signor Contino, che anelante vi desidera per supplicarvi.

Spi. E' mio padron distinto; puol dunque comandarmi.

Con. Amico, le confido, che sono perduto amante della Baronessina.

Spi. Lo sò.

Con. Ed impedito dalla savia ristrizzione in cui voi la tenete, cercai di palesarle il mio amore in un abboccamento tra me, e lei, che poco fà gli chiedei con un mio foglio.

Spi. Mal fatto.

Con. Avrò mancato alla delicatezza, ma l'ottimo mio fine scusa tal delitto.

Spi. Resta tutto a mio carico: voglio io parlare ad Ippolita.

Con. Caro Sig. Spirthlon vi sarò obbligato finchè . . .

Spi. Addio. *via*

Con. Fedele?

Fed. Ne avvenne male, o bene?

Con. Ti sono obbligatissimo; consigliasti da uom di senno, il parlare con Spirthlon.

Fed. Or siamo già alla notte, ritiratevi, e siate pronto ad ogni avviso. Io assisterò al Sig. Spirthlon per sapere che abbia operato.

Con. Farò come ti piace, a rivederci. *viano*

S C E N A XI. Notte.

D. Isabella, e Scipione vestito da donna con lume alla mano.

Isa. Statti quieto, e fa quanto io ti dico.

Sci. Signora Eccellentissima vi sia raccomandata la mia pudicizia, i pericoli del mondo sono assai.

Isa. Tu non devi far altro, che fingere la persona di mia nipotina.

Sci. A questo vi vorrebbe poco. Ma se poi col quarto della luna restassi trasmorfato in tutto. Io mi darei alla disperazione... ah, ah, ah....

Isa. Non chiagnere, ti vada il cancaro.

Sci. Quando dovessi cambiare il mio sesso mascolino, più presto vorrei diventare un coccodrillo, che una donna.

Isa. Pezzo di bestia, ci sputaressi la petinia, e fossi donna.

Sci. E' perchè?

Isa. Perchè sarresti corteggiata, riverita, e onorata dagli uomini.

Sci. Quando è così, mi contento rimaner donna io.

Isa. Questa è una finzione, che dovrà durare un pocorillo. Tu con chi viene dovrai fingere che sei Ippolita colla sua voce, e col suo fare. Io mi starrò sotto al portiero. Non aver timore, dà quì il candeliero. Attento Scipione.

Sci. Tutto può accadere al mondo! Ecco chi avrebbe creduto ch' io dovessi diventar una dama! E pure sono una Baronessina bella, e buona. Meglio è che mi veggono all' oscuro, perchè da uomo sono bastantemente bello! da donna metterei sotto sopra il casale.

S C E N A XII.

D. Achille, e detti.

Ach. (Poco ci vuole per l'ora concertata.)
Sci. (Cappari! già viene gente.)
Isa. (Ecco il fauzario.)
Ach. (Mi fisserò in un cantone. Diavolo mi rovino. (*urta ad una sedia*)
Sci. Cresce il rumore. Vorrei scapparmene da questa parte.
Ach. Mi porterò sulla soglia ad osservare. Oh disgrazia!
Sci. Ahi, ahi.
Ach. Poter del cielo! avrò fatto male a D. Ippolita! essa sarà senza meno. Signorina, signorina.
Sci. Padron caro.
Ach. Dove siete? Vi avrò fatto male?
Sci. Mi avete precipitato la parte soprana.
Isa. (Benissimo.)
Ach. Perdonate, anima mia.
Sci. (Oh diavolo! questo è l'Abbate) non importa, fate il fatto vostro.
Ach. Vorrei accostarmi; dove siete?
Sci. (Oh la gran bestia!)
Ach. D. Ippolita, oh cielo! non rispondete?
Isa. (Dilli che parli, che parli.)
Sci. Che parli, che parli.
Ach. Che parli chi?
Sci. Colui che ha la lingua.
Ach. Ma io desidero parlarvi.
Sci. E a me che importa.
Ach. Come! perchè anima mia?
Isa. (Bestia, fagli de' complimenti.)
Sci. Bestia, fagli de' complimenti.
Ach. In che vi offesi mai che così mi maltrattate? vi complimenterò con dirvi che io moro per voi . . . *s' accosta*
Sci. (Cappari! non si scherza.)
Ach. Mi fuggite! perchè?

Sci. Perchè son una ragazza delicata assai.
Ach. (Quanto è bella, tanto è onesta!) dicevo adunque che ho sospirato questo momento per palesarvi l' immenso foco, che i vostri occhi mi accesero nel seno. Che voi siete l'unica face che mi bruggia, e che da voi sola spero conforto, e sollievo.
Isa. Digli: ma voi fate i gatti filippi con mia zia.
Sci. Ma voi fate i gatti filippi con mia zia.
Ach. Io! con vostra zia! con quel rovinoso catafalco! perdoni non son d'un genio così vile.
Isa. (Non gli prometteste sposarla?) *a Scipione*
Ach. Siete persuasa?
Sci. Ma voi non gli prometteste sposarla?
Ach. Oibò! è una mensogna sua se lo dice.
Isa. Ferma briccone, è una mensogna mia se lo dico? Io catafarco! porco malandrino, prendi Scipione, tienilo forte (*posa il candeliero sul tavolino.*)
Sci. Non scappa per certo. *tenendolo*
Ach. Signora pietà, compassione.
Isa. Io catafarco spinoso! io? io? *lo bastona*
Sci. Dategli senza timore.
Ach. Ma signora questo non lo merito.

SCENA XIII.

Barone, Fedele con altro lume.

Bar. Che rovinamento è questo!
Sci. (Oh diamine! vado intercetto.)
(*si copre la testa col mantiglione*)
Ach. Sig. Barone soccorretemi.
Bar. Mazza franca.
Isa. Non scapperai dalle mie granfe.
Bar. Perdoni. E' ricorso alla statua di Cesare. Chi è quel mantiglione.
Isa. Adesso lo vedrai. Questo spilacito, sanguisuga, appoja libarde, ha promesso sposarmi, come ti ho detto.

Bar. Lo sapevamo.

Isa. Adesso stava facendo i gattifilippi con questa signorina, credendola Ippolita, e dicendo che io era un Catafarco.

Bar. Chi è sta povera vergognosa signorina? se po scommoglià?

Isa. Fa il fatto tujo.

Bar. Puozze morì nfiglianza; pare la mamma de Caronte! Che metamorfie sò chesse?

Fed. Chi non riderebbe!

Bar. Ma come è stata la cosa?

Isa. Ha mandato una lettera per Scibbione ad Ippolita, per parlarli qui in solitario oscuro.

Bar. Ad uso de gatte.

Fed. E tu portaste il biglietto dell' Abbate?

Sci. Alle due padroni sane, e viventi.

Isa. A me! mai tal cosa.

Sci. (Oh viso marmoreo!)

Bar. Chiamammo Popa, e si senta giudiziaricamente.

Fed. Che inviluppo! vado.

Bar. E Sebbejone perchè ha fatto maschere?

Isa. Perchè io ho boluto accossì; acciò avessi tolto alla tagliola questo furfante.

Bar. Abbà me lo sonno ca t'avarraggio da reggistrà in qualche istoria antica.

SCENA XIV.

Ippolita, Fedele, e detti.

Ipp. Eccomi Sig. Padre.

Ach. (Mi si stringono i panni addosso.)

Isa. Il biglietto addò stà?

Ipp. Eccolo.

Bar. Liegge fedè? che caso oscenico!

Fed. Carattere dell' Abbate; troppo noto.

Bar. E che dice?

Fed. Chiede parlare a quattr' occhi colla signorina, lo stesso che pretese il Contino con altro suo foglio.

Sci. Si parla con quattr' occhi! come va?

Bar. Il Contino pure se voleva abbià sulo?
Ipp. Si chiamasse, almeno si sentirebbe il suo operato.
Fed. Eccolo in punto assieme collo Scozzese.
Ach. (Crescono i guai.)

S C E N A Ultima.

Contino, Spirtklon, e detti.

Con. SIg. Barone mi dia comandi, parto subito da Fratta, giacchè la Sig. Baronessina con un suo biglietto mi ha licenziato.
Ipp. Io! quando mai questo?
Sci. Mi pagarete prima l'oncia, e poi avrete il passaporto.
Bar. Zitto tu.
Con. Ecco il suo biglietto, mi carica del suo sdegno ingiustamente; si compiaccia osservare.
Bar. Legga essa lei medesima.
Ipp. ,, Ad una onesta donzella è oltraggiosa la ,, domanda di parlarle inosservato. Voi sie- ,, te un capriccioso, e ben fareste, allonta- ,, nandovi immediatamente da mia casa.
Isa. Oh truono!
Bar. Oh porcaria informa!
Ipp. Io non ho sognato neppure di scrivere tal carta.
Con. Non è vostro carattere?
Ipp. E' mio, ma non mai scritto da me.
Isa. Noi abbiamo risposto tutto alla smerza.
Fed. Io capirei benissimo.
Spi. Non occorre fastidirsi; la maschera non si può soffrire a lungo. Colui è l'autore del tutto.
Ach. Giacchè non è possibile più negare; confesso che io ho falzsificato il vostro foglio in mano a Scipione, sorrogandovi il mio. Lo stesso ho fatto colla risposta, possedendo io l'abilità d'imitare qualsisia carattere; sic-

che il vero foglio, e la vera risposta sono in mio potere. La violenza dell'amore può darmi scusa, se voi avrete tanta bontà.

Isa. Sfratta da questa casa.

Bar. Subito; e che s'accompagni fino a porta Capuana.

Fed Gabbamondo.

Isa. Mbroglione.

Bar. Vituperio degli antichi istoriari.

Sci. Bigliettante falsario và in malora.

Ach. (Meno male quand'è così.)

Isa. Rotta di collo.

Bar. Orsù si Contì, lei è stato sempre quelchesia, e perciò senza che si fosse apprettato a parlare a quattr'occhi, potea venire da me a parlarmi anche con un solo, ca la cosa si faceva senza questo incommito; e poi uscia ha avuto cento oratori, ed avvocati a suo favore. Popa chesta è essa. Se vi vuole io presto il mio assenso, propenso, e discenso se occorre.

Con. Io sono obbligatissimo a tutti, e particolarmente a voi mia cara, e credo che non abbiate sinistra idea per me.

Ipp. Anzi l'ebbi sempre vantaggiosa.

Bar. Bene è fatto, datevi la mano.

Con. Siete già mia.

Ipp. Ed io tutta vostra.

Bar. Ah! che tennerumma.

Sci. Piango; ancor io ah, ah, ah.

Bar. Malagurio perchè piccie?

Sci. Mi fanno ricordare della buona memoria di mia moglie.

Isa. Otto e nove all'ossa toje.

Fed. Mi rallegro Sig. Contino.

Con. Ti ho nel cuore, e spera molto da me.

Isa. Io sola sono nata in questo mondo per morir crepata.

Bar. Statte zitto sore mia, ca lo primmo am-